

Come condividere con gli altri la gioia della Pasqua



Video-intervista di Inna Stromilova all'igumeno Nektarij (Morozov)
Pravoslavie.ru, 17 aprile 2017

La festa della Risurrezione di Cristo è la più importante per i cristiani. “Tutti gustate del banchetto della fede, tutti gustate la ricchezza della soavità”, così san Giovanni Crisostomo ci convoca nel suo discorso catechetico in occasione della festa di Pasqua. La gioia del Salvatore risorto è stabilita per ogni uomo sulla terra, ma non tutti ne hanno sentito parlare e non tutti capiscono come partecipare a questa esaltazione comune. In [una video-intervista](#), l'igumeno Nektarij (Morozov) parla di come condividere la gioia della Pasqua con gli altri.

Luce e calore

In effetti, la gioia deve sempre essere condivisa, perché se siamo chiamati a condividere le cose che rappresentano i nostri bisogni materiali critici, tanto più dobbiamo condividere con gli altri ciò che è di gran lunga più importante - la gioia spirituale che sperimentiamo. Tuttavia, farò una precisazione: naturalmente, è possibile condividere solo ciò che si ha. Pertanto, per essere veramente in grado di dare qualcosa di utile agli altri e confortare il loro cuore, la gioia di Cristo Risorto deve riempire i nostri cuori - almeno in una certa misura.

Molto qui dipende dal percorso che abbiamo compiuto durante la Grande Quaresima, preparandoci a incontrare la Pasqua. Se ci asteniamo solo dal cibo, andiamo alle funzioni e preghiamo un po' di più, e viviamo in un modo un po' più sobrio e intenso, ma non abbiamo una profonda esperienza interiore di tutto ciò che precede la Pasqua, nessun senso delle nostre imperfezioni, peccati, infermità, e nessuna comprensione di ciò che è la Pasqua - non solo un ricordo di un trionfo passato della vita sulla morte, ma un trionfo, in cui ognuno di noi partecipa, in quanto, avendo vinto la morte, Cristo ha di nuovo aperto a tutti noi la strada verso l'eterno Regno celeste - allora sarà difficile sperimentare la vera gioia della Pasqua. Se la Grande Quaresima è diventata per qualcuno il prossimo passo nel suo sviluppo spirituale, allora, senza dubbio, passerà il periodo pasquale non solo come un momento di relax dal digiuno, ma come un momento per celebrare la vittoria della luce sulle tenebre, della vita sulla morte e della giustizia sul peccato. Quando questa esaltazione spirituale viene ricevuta e vissuta spiritualmente, allora la vogliamo condividere. E anche se quelli con cui abbiamo celebrato la festa e condiviso un pasto non sono persone molto di chiesa, o forse sono a malapena credenti, tuttavia, probabilmente saremo in grado di condividere con loro la luce, il calore e la gioia che riempie i nostri cuori, almeno in una certa misura. E allo stesso tempo, saremo in grado di preservarci dall'eccessiva dispersione e distrazione che può accompagnare il pasto della festa, e che può distruggere quel poco che è stato costruito in noi durante il digiuno.

Come esprimiamo questa condivisione di gioia con gli altri? Proprio il nostro contenuto interiore ci dirà come deve essere impostata la nostra comunicazione con gli altri. L'analogia è molto semplice: Noi tutti sappiamo bene quanto possa essere difficile comunicare con persone interiormente devastate o prese da una certa amarezza e rammarico per il modo in cui hanno condotto la loro vita, e, viceversa, quanto sia facile e gioioso comunicare con le persone che sono piene di luce e calore. Se otteniamo tale pienezza nella Settimana Luminosa, allora non si porrà in noi la questione di come condividere la nostra condizione, o il modo di manifestarla e mostrarla. Sarà essa stessa semplicemente a fluire al di fuori di noi.

Vale la pena di avviare una conversazione con gli altri circa la festa di Pasqua in sé? Le parole sono, dopo tutto, uno strumento, e, come qualsiasi altro strumento, devono essere utilizzate nel modo giusto. Dopo tutto, non cercheremmo di preparare il cibo con un martello o di frullare un chiodo con un robot da cucina. Così, le parole non devono essere usate con leggerezza. Se vogliamo parlare con la gente di Cristo e della fede, allora, naturalmente, dobbiamo scegliere il tempo e le circostanze per tale conversazione, e le parole concrete con cui conferire i nostri pensieri. Nel dire una parola su Cristo a coloro che non sono pronti, la svalutiamo.

Andare a visitare quelli che capiscono?

Se la vostra famiglia non vuole celebrare la Pasqua, per esempio, sarebbe corretto trascorrere la giornata non con loro, ma con gente di chiesa o con gli altri parrocchiani? Non esiste un unico consiglio per tutte le situazioni. Io credo che non valga la pena lasciare la vostra famiglia e separarvi da loro, in particolare per motivi religiosi. Perché se una persona della famiglia va in chiesa, ma altri due o tre non ci vanno, di regola, questi ultimi sentiranno il membro credente della famiglia come uno che si segrega da loro e vive la propria vita, e non è necessario aggravare questa sensazione in qualsiasi situazione. Al contrario, dovremmo continuamente cercare di limitare e sanare eventuali divisioni che si presentano. Se siamo in grado di dare qualcosa di spirituale, lo daremo, e se no, perché dovremmo privare i nostri cari dalla partecipazione ad alcune gioie materiali? Sì, in questo momento non riescono a capire chi è Cristo e che cos'è la risurrezione di Cristo, ma una tavola imbandita e il volto sorridente di una persona cara, questo lo possono capire. E penso che sia del tutto possibile condividere questo con loro, e che sia necessario. È la cosa più importante.

Andrete in chiesa e vi incontrerete con quelli che vi capiscono alle funzioni o in qualche attività nella vita della parrocchia, ma a me sembra che cercare di trascorrere giornate di festa fuori da casa sia una sorta di fuga: è totalmente sbagliato. La famiglia, alla fine, è la vostra sfera di responsabilità. Voi siete responsabili per queste persone, perché siete già arrivati a Dio, e, almeno in questo senso, siete più anziani di loro. Pertanto, siate responsabili e state con loro.

Tempo per le opere buone

È del tutto naturale condividere la vostra gioia, sia quella materiale e, se possibile, quella spirituale, nella stagione pasquale, con quelli che mancano di qualcosa di essenziale nella loro vita e hanno bisogno di attenzione e di impegno. Ma sono molti di più di quelli che possiamo raggiungere. Pertanto, per esempio, i destinatari delle nostre opere di carità alla chiesa dei santi Pietro e Paolo, dove io sono il rettore, sono le istituzioni sociali con le quali abbiamo già sviluppato un qualche tipo di relazione, oppure quelli che si trovano nei dintorni.

Di grande aiuto in questo è l'aiuto ci ha fornito dalla catena alimentare "Julienne", famosa a Saratov: già da un certo numero di anni, prima di Pasqua, donano un numero piuttosto elevato di kulichi fatti da loro. E grazie a questo abbiamo la possibilità di distribuirli in alcuni ospedali di Saratov, tra cui il reparto pediatrico della clinica di ematologia, la clinica psichiatria al monte Altynai, e il Centro per la riabilitazione sociale e lavorativa per le persone senza dimora o senza occupazione. Per noi, questa opportunità è veramente gioiosa.

Ma solo passare il tempo a distribuire kulichi e alcuni regali non è abbastanza, e quindi, quando possibile, inviamo un gruppo missionario speciale di volontari e membri del coro in questi reparti, per parlare della festa e rallegrare l'orecchio e il cuore dei pazienti che visitano. Questo è il modo più semplice per condividere la vostra gioia pasquale. Le modalità per fare auguri pasquali dipendono, di regola, dalle capacità di chi li fa. In una chiesa hanno preparato alcune produzioni teatrali, in un'altra un concerto, e in un'altra fanno artigianato.

Se non ci sono tali attività in una certa parrocchia per qualsiasi motivo, ma uno dei parrocchiani ha il desiderio e idee concrete, allora, naturalmente, può parlare con il rettore e presentare tale iniziativa. Dopo tutto, il sacerdote è così immerso nei problemi quotidiani e nelle esigenze della parrocchia, di cui nessuno a volte condivide con lui il fardello, che molte buone idee e desideri che gli vengono in mente non si realizzano, semplicemente non c'è nessuno per metterli in pratica. Se la gente appare, pronta a fare qualcosa, allora appariranno anche le idee e la forza per metterle in pratica.

Naturalmente, è necessario formare una cerchia di persone per prendersi tali compiti, ma a volte il rettore della Chiesa si rivolge ai suoi parrocchiani, e nessuno di loro ha il desiderio di aiutare, o, al contrario, la gente risponde, ma quando si arriva al dunque, il sacerdote deve fare tutto da solo.

Purtroppo, oggi da noi tutti gli atti di carità sono abbastanza difettosi. Se avessimo il materiale e le basi organizzativo-tecniche necessarie, come li ha la Chiesa cattolica, per esempio, riusciremmo a sviluppare interi programmi e ad attuarli in modo sistematico. Ma le nostre possibilità sono piuttosto modeste, e possiamo agire solo nei limiti delle nostre capacità. Se a Saratov non ci fosse un numero così limitato di persone come il capo della "Julienne", ma decine e centinaia di loro, allora, senza dubbio, saremmo in grado di visitare un numero molto maggiore di anziani, bambini e malati. Dopo tutto, ci sono molte persone ricche a Saratov, ma molto poche disposte a prendere parte a qualcosa, purtroppo. L'esperienza dimostra che su cento persone a cui i nostri volontari si rivolgono per chiedere aiuto, una o due rispondono. E questo è probabilmente uno dei problemi principali di Saratov. I nostri altri problemi - le strade, e qualche tipo di disordine interno - impallidiscono in confronto con l'indifferenza.

Non bisogna nemmeno chiamare coloro che vogliono aiutare. Le persone offrono aiuto per conto proprio, e non solo appena prima di Pasqua, ma alla vigilia di altre feste anche.

In realtà, chiunque può diventare un volontario in modo indipendente. Se vedete, per esempio, una nonna o un nonno solitari che vivono vicino a voi, o qualcuno che per altri motivi ha poca gioia nella sua vita, andate a trovarli e portate loro un saluto con la gioia della Pasqua, è una cosa molto buona da fare. Sì, alcuni saranno contenti e grati, alcuni non apriranno la porta, e alcuni potrebbero anche cucinare qualcosa per voi: è impossibile prevedere. E non dimenticate, se avete intenzione di condividere la vostra gioia, e siete trattati con sospetto o i vostri tentativi non sono accettati, non perdetevi immediatamente questa gioia. E non permettete mai, in qualsiasi situazione, che sorga qualsiasi tipo di conflitto, tale che questa buona azione diventi una cattiva.